

DALLA LITURGIA ALLA VITA

L'intercessione per la Chiesa nel mondo e l'impegno etico

CESARE GIRAUDO

Nel precedente contributo abbiamo elencato i vari elementi della preghiera eucaristica, e ci siamo soffermati sulle articolazioni della supplica. Abbiamo mostrato che, nelle preghiere eucaristiche romane, il blocco costituito dal *racconto istituzionale* e dalla successiva *anamnesi* è come avvolto dalle due *epiclesi*. Queste formano di fatto un'unica grande domanda, con la quale l'assemblea per bocca del suo presidente chiede al Padre di inviare lo Spirito Santo sul pane e sul vino per trasformarli nel corpo sacramentale (*epiclesi sulle oblate*), affinché quanti riceveranno la comunione siano trasformati «in un solo corpo», cioè nel corpo ecclesiale (*epiclesi sui comunicanti*). Le due *epiclesi* costituiscono una supplica teologicamente densa, che esplicita il perché delle nostre celebrazioni eucaristiche e delle nostre comunioni.

1. Le intercessioni come prolungamento dell'epiclesi sui comunicanti

Dopo che la domanda per la trasformazione escatologica «in un solo corpo» è stata formulata per l'assemblea radunata, con le *intercessioni* questa medesima domanda viene allargata a tutte le altre porzioni di Chiesa che nel momento della celebrazione non sono fisicamente presenti.

Il motivo dell'allargamento della domanda risiede nel fatto che in ogni celebrazione eucaristica è coinvolta l'intera Chiesa. Ne consegue che ogni porzione di Chiesa (dalla Chiesa gerarchica, alla Chiesa che dimora nella quotidianità del mondo,



alla Chiesa purgante, alla Chiesa trionfante) dovrà essere menzionata, perché ogni gruppo e ogni individuo abbiano la loro parte nel processo della nostra sempre ulteriore trasformazione nel corpo mistico.

Che cosa dunque si chiede nell'*intercessione per la Chiesa universale*, ossia per il papa, il vescovo, il presbiterio, i diaconi e tutto il popolo di Dio? Che siano trasformati sempre più «in un solo corpo». Che cosa si chiede nell'*intercessione per la città e per il mondo* in cui viviamo? Che i suoi abitanti siano trasformati «in un solo corpo», con tutte le implicazioni etiche e sociali, familiari e professionali, orizzontali e verticali, che questa domanda fondamentale comporta.

Qualificando come «escatologica» la trasformazione richiesta, vogliamo sottolineare come il nostro inserimento nel processo di crescita ecclesiale si realizzi secondo i ritmi di una trasformazione *già* avvenuta e *non ancora* perfettamente compiuta. Ora questa trasformazione avviene precisamente al ritmo delle nostre celebrazioni eucaristiche e delle nostre comunioni sacramentali.

2. Le intercessioni della terza preghiera eucaristica

Per non restare nel vago, richiamiamo alla memoria del lettore parte delle intercessioni della terza preghiera eucaristica romana: «Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il

tuo servo e nostro papa Francesco, il nostro vescovo N., il collegio episcopale, tutto il clero e il popolo che tu hai redento. Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi».

Si sa che le *intercessioni* della tradizione romana sono caratterizzate da una grande essenzialità, che potrebbe sembrare buona per comunità sempre affannate, sempre frettolose, ma che tuttavia confina con una certa povertà espressiva. Ci proponiamo pertanto di raffrontare queste nostre sobrie *intercessioni* con quelle più corpose, più ricche, più profumate di umanità che provengono dalle tradizioni d'Oriente. Ciò facendo, avremo modo di respirare coi due polmoni della comune tradizione, cioè con il polmone d'Occidente e con quello d'Oriente. Consteremo che la tradizione orientale coi suoi formulari ci aiuta ad approfondire quelle proposte che le nostre preghiere si limitano a suggerire, senza valorizzarne appieno le potenzialità.

3. Le intercessioni della preghiera eucaristica di san Basilio

Scegliamo le *intercessioni* della preghiera eucaristica di san Basilio, conservatoci dalla tradizione della Chiesa di Alessandria d'Egitto, poiché sono un mirabile esempio di equilibrio tra la dimensione verticale nei confronti di Dio e la dimensione orizzontale tra di noi. Trattandosi di un testo molto ampio, ci limiteremo solo ad alcuni stralci.

Dopo una prima *intercessione per la Chiesa universale*, che prega il Signore di ricordarsi della sua «santa, unica, cattolica Chiesa», così recita l'*intercessione per la Chiesa gerarchica*: «In primo luogo ricordati, Signore, del nostro santo padre, l'arcivescovo abba N., papa e patriarca della grande città di Alessandria: fa' che per tua grazia possa presiedere alle tue sante Chiese, in pace, salvo, glorioso, sano, longevo, dispensando rettamente la parola della verità e pascendo il tuo gregge in pace. Ricordati, Signore, dei presbiteri ortodossi, di tutto

l'ordine dei diaconi e dei ministri, di tutti coloro che dimorano nel celibato, e di tutto il tuo fedelissimo popolo...».

Notevole in questo testo il tocco di umanità, che spinge l'assemblea a chiedere per il suo patriarca, non solo che possa dispensare rettamente la parola di verità e pascere in pace il suo gregge, grazie inerenti al suo ministero di pastore, ma pure che possa godere di salute e di longevità. Accanto all'arcivescovo, che qui è designato pure con l'antico titolo di «papa di Alessandria», sono elencati gli altri componenti della struttura ecclesiale: presbiteri, diaconi, ministri, popolo. Va infatti notato che l'*intercessione per la Chiesa gerarchica* non può mai essere considerata come un'intercessione, per così dire, clericale. Se vogliamo raffigurarci la Chiesa come una piramide, nel considerarne la punta, possiamo forse prescindere dalla sua base? Anzi le leggi della statica ci ricordano che, più alta è la punta, più la base dovrà essere ampia. Ora la base della piramide ecclesiale altro non è che il popolo di Dio, menzionato a chiare lettere in questa nostra preghiera.

Segue l'*intercessione per la Chiesa nel mondo* che passa in rassegna le varie circostanze della condizione umana: «Ricordati, Signore, anche della salvezza di questa nostra città, e di coloro che nella fede di Dio abitano in essa. Ricordati, Signore, del clima e dei frutti della terra. Ricordati, Signore, delle

piogge e delle sementi della terra. Ricordati, Signore, della crescita misurata delle acque dei fiumi. Rallegra ancora e rinnova la faccia della terra: inebria i suoi solchi, moltiplica i suoi germogli; rendicela quale deve essere per il seme e per la messe... Governa la nostra vita: benedici il ciclo dell'anno della tua benevolenza, a causa dei poveri

del tuo popolo, a causa della vedova e dell'orfano, a causa del forestiero di passaggio e del forestiero residente, a causa di noi tutti che speriamo in te e invociamo il tuo santo Nome: poiché gli occhi di tutti in te sperano, e tu dai loro il nutrimento al tempo dovuto... Riempi di gioia e di letizia i nostri cuori, perché, avendo sempre e dovunque tutto il necessario, abbondiamo in ogni opera buona, per fare la tua santa volontà».



4. Occhio alla precarietà dell'esistenza!

Alcune di queste suppliche possono sembrare poco familiari alle società del benessere, che fortunatamente non sanno più che cosa sia la precarietà dell'esistenza legata ai cataclismi stagionali e alle conseguenti carestie.

Tuttavia, se proviamo a uscire dal nostro egocentrismo occidentale, ci accorgiamo che una parte consistente dell'umanità degli inizi di questo terzo millennio, quella cui è toccato nascere in paesi eternamente provati, non ha difficoltà ad associarsi ai fedeli della Chiesa di Alessandria che in ogni eucaristia ripetevano: «Ricordati di quanti fra noi soffrono la fame!». Che dire poi della richiesta a Dio di ricordarsi della «crescita misurata delle acque dei fiumi»? Questa supplica non sembra forse scritta per noi che, grazie a uno sfruttamento inconsulto del territorio, ad ogni scroscio di pioggia rischiamo le inondazioni?

Ma questo testo è significativo soprattutto per un'altra ragione. Le richieste non sono finalizzate tanto a soddisfare i bisogni materiali di chi prega, quanto piuttosto ad assicurare sostentamento ai poveri, agli orfani e alle vedove, ai forestieri residenti (quelli che sono per noi gli extracomunitari con permesso di soggiorno), nonché ai forestieri di passaggio (quelli che diciamo clandestini). Insomma, si chiede a Dio di fare la sua parte, di benedire cioè i raccolti, affinché chi non è costretto dalla necessità possa impegnarsi in favore di chi ogni giorno vive la necessità.

Prima di trarre le conclusioni che la logica delle nostre eucaristie impone, diamo ancora uno sguardo alla formulazione ancora più dettagliata e umana che ci offre la medesima preghiera di Basilio, letta però nella formulazione tuttora in uso presso le Chiese che fanno capo a Bisanzio. Pure qui stralciamo alcune espressioni: «... riempi le dispense di ogni bene; conserva le unioni coniugali nella pace e nella concordia; alleva i bimbi, educa i giovani, fortifica gli anziani; consola i deboli d'animo, raduna i dispersi, riconduci gli erranti e ricongiungili alla tua santa, cattolica e apostolica Chiesa; libera coloro che sono afflitti da spiriti impuri; con i naviganti naviga; con quanti camminano cammina insieme; prendi cura delle vedove, proteggi gli orfani, libera i prigionieri, guarisci gli ammalati; ricordati di coloro che sono nei tribunali, nelle miniere, in esilio, in dura schiavitù e in ogni tribolazione e necessità, e nel turbamento; ricordati, o Dio, anche di tutti coloro che hanno bisogno della tua grande compassione, di coloro che ci amano e di coloro che ci odiano,

e di quanti hanno chiesto a noi indegni di pregare per loro... E ricordati di coloro di cui non abbiamo fatto memoria per ignoranza o per dimenticanza o per l'abbondanza dei nomi: tu stesso ricordati, o Dio, che di ognuno conosci l'età e il nome, che conosci ognuno fin dal grembo di sua madre. Tu infatti, Signore, sei la cura di quanti sono trascurati, la speranza dei disperati, il salvatore di quanti sono agitati, il porto dei naviganti, il medico dei malati; sii tu per tutti loro, tutto, tu che conosci ciascuno, e la sua richiesta, la sua casa e la sua necessità. E libera, Signore, questo gregge, e tutta la città e regione, dalla fame, dalla peste, dal sisma, dal naufragio, dal fuoco, dalla spada, e dall'invasione straniera e dalla guerra civile...».

Sarebbe interessante provare ad aggiornare il testo di questa *intercessione per la Chiesa nel mondo*, sostituendo alcune categorie allora in difficoltà – ma che oggi sono meglio tutelate dalle leggi civili – con i gruppi che la società del benessere, della frenetica ricerca della vita vissuta al livello più intenso, continua ad escludere, ad emarginare. In ogni caso dobbiamo riconoscere che la sensibilità documentata da queste formulazioni rimane per noi viva, fresca e toccante.

In tutte queste *intercessioni* Dio Padre viene pregato di dare alle varie porzioni di Chiesa che sono state menzionate tutto quello di cui i singoli e le comunità necessitano. Si tratta di richieste precise, spirituali certo, ma soprattutto umane, che hanno come denominatore comune, anche se non formalmente esplicitato, la trasformazione escatologica «in un solo corpo».

È quanto felicemente sottolinea il testo latino dell'*acclamazione epicletica* che figura nella seconda preghiera eucaristica romana per le messe con i fanciulli. Ivi ogni singola intercessione è scandita dall'*acclamazione Unum corpus sint!*, il che significa: «Che essi siano un solo corpo!». Tra le varie domande che vengono fatte, ne abbiamo notata una che dice: «... riconduci gli erranti e ricongiungili alla tua santa, cattolica e apostolica Chiesa». Nel momento della massima tensione orante, la Chiesa in preghiera non può limitarsi a ricordare le componenti docili e ben disposte, ma deve preoccuparsi anche di quanti, abituandosi ogni giorno a fare a meno di Dio, si sono estraniati dalla vita ecclesiale. Anche per questi volontari o involontari assenti la Chiesa supplica: «Che essi pure siano un solo corpo!».

Unum corpus sint !

5. Impegno etico e liturgia

Da queste richieste sgorga inequivocabile la riflessione circa l'impegno etico. Infatti domandare a Dio di benedire i nostri raccolti e di riempire di gioia e di letizia i nostri cuori significa risolverci a un impegno fattivo in favore di quanti, privi di sostegno, tutto attendono dalla benevolenza del Signore e dalla generosità di noi che attendiamo al raccolto. In altri termini, chiediamo a Dio che riempia i nostri granai, perché a nostra volta possiamo largheggiare con gli altri.

Le *intercessioni* della preghiera eucaristica di san Basilio ci invitano quindi a riflettere sul rapporto che intercorre tra liturgia e impegno etico, ovvero tra preghiera e azione. Si tratta di due modi complementari e strettamente interdipendenti di vivere la fede: senza liturgia è difficile che si dia vero impegno etico; senza impegno etico è impossibile che vi sia vera liturgia. Se ciò vale per ogni momento liturgico, vale a maggior ragione per l'eucaristia, che la tradizione delle Chiese bizantine chiama «la Divina Liturgia», ossia la liturgia per antonomasia. Infatti la trasformazione «in un solo corpo», che l'*epiclesi* richiede e le *intercessioni* prolungano e allargano, è verticale e orizzontale a un tempo. La dimensione verticale, ossia la nostra tensione e attenzione a Dio, trova la sua naturale verifica nella dimensione orizzontale, ossia nella nostra tensione e attenzione a coloro cui dobbiamo farci prossimi.

Entrando in chiesa, noi portiamo tutto il vissuto di gioia e di angoscia del mondo, per viverlo al massimo grado in quella particolare relazione a Dio e agli altri che è la celebrazione eucaristica. Uscendo di chiesa poi, noi portiamo nella quotidianità del mondo tutti gli impegni assunti e riassunti al ritmo delle nostre eucaristie. Se, entrando in chiesa, non portiamo con noi le preoccupazioni nostre e del mondo, è inutile che vi entriamo. Parimenti se, uscendo di chiesa, non portiamo con noi precisi impegni di vita personale, familiare, professionale, civile ed ecclesiale, era inutile che vi entrassimo, giacché un'eucaristia senza la volontà di assumere impegni etici – soprattutto in riferimento al prossimo – è, per chi vi partecipa, un'eucaristia nulla. Senza impegni fattivi, il culto resta un diversivo comodo, un culto vuoto, una parvenza di culto.

Troviamo rassicurante attendere da Dio interventi straordinari, ma ci sbagliamo. Dio non ci vuole spettatori, sia pure ammirati, del suo agire. Egli ci ha dato occhi per vedere, orecchi per sentire, mani per operare. I nostri occhi devono esse-

re quelli con cui Dio vede le necessità, i nostri orecchi quelli con cui Dio ascolta i lamenti, le nostre mani quelle di cui Dio si serve per venire in soccorso. Per questo nelle nostre eucaristie domandiamo il suo aiuto, per avere di che dare, ma anche e soprattutto per ottenere da lui l'attenzione e la sensibilità indispensabili per metterci ogni giorno all'opera.

È con questa sensibilità che le comunità cristiane delle origini partecipavano alla Messa. Lo testimonia san Giustino, che fu martire intorno all'anno 165. Nella sua *Prima Apologia*, dopo aver descritto la celebrazione dell'eucaristia, dopo aver parlato della comunione, aggiunge: «Coloro poi che sono nell'abbondanza, e vogliono dare, danno a discrezione quello che ognuno vuole, e quanto è raccolto viene depositato presso colui che presiede; ed egli stesso presta soccorso agli orfani e alle vedove, e a coloro che sono trascurati per malattia o per altra causa, e a quelli che sono in carcere, e a coloro che soggiornano come stranieri: in poche parole, egli si fa provveditore per tutti quelli che sono nella necessità».

Un invito insistente a stabilire rapporti solidissimi tra culto e vita, in particolare tra la comunione eucaristica e l'impegno etico, ci viene rivolto pure da Nicola Cabásilas, teologo bizantino del secolo XIV. Nel suo trattato sulla mistica sacramentale dal titolo *La vita in Cristo*, così egli scrive: «Se contempliamo davvero queste cose e se questi pensieri regnano nella nostra mente, anzitutto non si farà strada in noi nulla di ciò che è male... Non apriremo la bocca a una lingua malevola, se avremo in mente la mensa eucaristica e la qualità del sangue che ha imporporato questa nostra lingua. In qual modo useremo gli occhi per fissare ciò che non si deve, allorché hanno goduto di così tremendi misteri? Non muoveremo i piedi, né tenderemo le mani a ciò che è male, se avremo operante nell'anima questa considerazione, che cioè queste nostre membra sono membra di Cristo, sono sacre e, quali una fiala, contengono il suo sangue».



cesare.giraud.sj@gmail.com